



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

5 NOVEMBRE 2020

SOLE 24 ORE

BONOMI: L'ITALIA RIPARTE CON EUROPA E INDUSTRIA
4.0, CREDITO D'IMPOSTA AL FOTOFINISH
NEI RISTORI BIS FONDO A CHIAMATA
BANDA LARGA, INCENTIVI ESTESI L MONDO DELLE IMPRESE
SICILIA, MAXI PARCO EOLICO DA 9 MILIARDI
FONDO NUOVE COMPETENZE, DOMANDE AL VIA
FAME DI ENERGIE RINNOVABILI NEL MEZZOGIORNO

ITALIA OGGI

SERVONO CERTEZZE NEL PIANO 4.0

REPUBBLICA

CAMPANIA SALVATA, SICILIA NO. MUSUMECI: "E' UNA SCELTA POLITICA"

CORRIERE DELLA SERA

ANCHE L'OPERAIO VA IN REMOTO

MF

LE PMI ALL'ESTERO VIA AMAZON

LA SICILIA

ECCO LA MAPPA NEGLI OSPEDALI SICILIANI
RISCHIO ALTO NEI PROSSIMI 10 GIORNI, ECCO PERCHE' L'ISOLA E' ZONA ARANCIONE
LA MAGGIORNAZA PONE LA PIETRA TOMBALE SULLO STRETTO
LA PANDEMIA COLPISCE DI PIU' AL SUD



IL PIANO 2030-2050

Più Europa e rilancio industriale: così il Paese può ripartire

di Carlo Bonomi

— a pagina 23



DECISIONI RAPIDE, VISIONE LUNGA E CONDIVISA L'ITALIA RIPARTE CON EUROPA E INDUSTRIA

di Carlo Bonomi

Le sortie economiche e sociali dell'Italia fra dieci o trent'anni saranno definite da scelte e comportamenti adottati oggi. Il ruolo delle aspettative è fondamentale: nessun provvedimento di politica economica genera effetti rilevanti e durevoli senza che la strategia in cui si iscrive venga compresa e validata dagli agenti economici. Se l'incertezza connessa con la pandemia si salda con aspettative poco convincenti sul corso della politica economica, gli attori rimandano le decisioni e il meccanismo della prosperità rischia di incepparsi.

Prendere coscienza della realtà

Occorre prendere subito coscienza della realtà. La stima del reddito pro-capite italiano in seguito alla crisi Covid indica -4.300 euro; dopo essere aumentato fino al 2007, il reddito reale medio degli italiani è tornato oggi ai livelli di fine anni 80. Sulla traiettoria su cui ci troviamo, saremo destinati a far parte dei Paesi europei in ritardo di sviluppo quando invece nel 1990 l'Italia era nel gruppo di testa.

Serve una rotta chiara per dare significato alle misure, e per tracciare la rotta serve un approdo. Nel volume "Il Coraggio del Futuro. Italia 2030-2050", Confindustria configura un'idea precisa del nostro Paese, di come è oggi e di come potrebbe diventare in futuro. Si

tratta di un progetto che assume le grandi direttrici di trasformazione su scala globale, il cambiamento climatico, l'impatto delle tecnologie sul lavoro, i mutamenti della globalizzazione, le tendenze demografiche, e le interpreta in una chiave di progresso possibile e necessario per l'Italia.

I cardini di riferimento sono due. Primo, la nostra collocazione nell'Unione europea in una fase in cui l'Europa sembra decidersi a prendere in mano il suo destino. Secondo, la centralità dell'industria per le sorti del Paese, non per un riflesso condizionato, bensì nella convinzione che imprese e lavoratori siano le leve per riprendere un percorso virtuoso interrotto da troppo tempo.

Le due direttrici

L'Ue destina risorse importanti, per la prima volta definite anche con un indebitamento fiscale comune, per riparare i danni di una emergenza senza precedenti e per modellare il futuro economico del Continente. L'Italia deve tornare interlocutore credibile, sulla scorta dell'attuazione efficiente del Next Generation Eu, e protagonista nel definire le materie che richiedono una gestione sovranazionale. È centrale un'enfasi sulla tutela e sul completamento del Mercato interno, nonché sulla garanzia di un effettivo *level playing field*: con circa 450 milioni di consumatori e 20 milioni di

aziende, il Mercato interno è il più grande asset strategico dell'Ue.

I prodotti manifatturieri rappresentano il 98% delle esportazioni di beni italiani e l'80% di quelle totali (compresi i servizi). Le nuove dinamiche della globalizzazione richiederanno un forte posizionamento delle imprese italiane nelle filiere europee, nell'ambito sia della riorganizzazione globale delle produzioni post-Covid, sia dei programmi di sviluppo Ue dal *Green Deal* alla *Digital Europe*. Occorre un raccordo migliore tra imprese medie e grandi, depositarie di più competenze e tecnologie, e imprese piccole, *partner* indispensabili e flessibili a monte e a valle delle filiere.

Il settore manifatturiero è anche la



Peso: 1-2%, 23-35%



principale fonte di investimenti tecnologici, quindi il motore della crescita della produttività a lungo termine per l'economia italiana. Nel 2017, il 51,3% degli investimenti lordi in R&S proveniva dal settore manifatturiero, ben al di sopra del contributo dei servizi ad alta intensità di conoscenza (30,8%). Più investimenti tecnologici, più innesti di competenze tecniche e manageriali nelle aziende, e una dedizione alla crescita della dimensione d'impresa e della produttività sono le chiavi. L'innovazione deve però riguardare l'intero sistema-Paese: senza servizi all'avanguardia, una Pubblica amministrazione ridefinita su criteri di efficacia e merito, uno sviluppo adeguato del Fintech, l'industria italiana non può competere ad armi pari in Europa e nel mondo.

Uno sviluppo sostenibile.

Con queste premesse, il piano di Con-

findustria si pone l'obiettivo di una transizione economica ed ecologica che riconduca l'Italia su un sentiero di sviluppo significativo e sostenibile, con una crescita reale del Pil non inferiore a regime all'1,5% medio annuo.

Le proposte riguardano numerosi aspetti dell'economia e della società: investimenti in ricerca, innovazione e nuove tecnologie; economia della conoscenza e del digitale; investimenti

tecnologici di "Industria 4.0", per la transizione energetica e digitale, per le infrastrutture e la mobilità sostenibile, per la coesione territoriale, per un nuovo welfare, più universale ed equo. Per ciascuno di questi aspetti abbiamo indicato proposte concrete e soprattutto coerenti, nella direzione di una economia e una società più avanzate, dove il ruolo e le responsabilità dei corpi intermedi sono ben delineati.

Solo con un disegno condiviso che accompagni imprese e lavoratori che operano sui mercati e si confrontano con la concorrenza internazionale, una ripresa economica sostenibile e inclusiva potrà arrivare da qui al 2030, e poi al 2050. Ne uscirà un'Italia più moderna, più forte, più equa.

Ora occorrono decisioni rapide, di visione lunga, e il più possibile valutate e condivise tra istituzioni, imprese e corpi sociali.

Rapide: perché più a lungo resteremo schiacciati sull'emergenza, meno tempo e risorse dedicheremo alle misure strutturali per rilanciare

Pil e produttività che all'Italia servono, come qui indichiamo.

Divisione lunga: perché per quanto ampi potranno essere indennizzi e sussidi alle attività sottoposte a chiusura, non corrispondono alla sferzata che è necessaria per imboccare una solida ripresa. Maggiori investimenti pubblici ed elevati e strutturali incentivi all'investimento dei privati.

Condivise: perché le imprese, per propria missione, detengono il più elevato patrimonio di esperienza e conoscenza su ciò che serve davvero per sbloccare i colli di bottiglia accumulati in decenni contro lo sviluppo del nostro Paese.

Presidente di Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Settore cruciale.
I prodotti manifatturieri rappresentano il 98% delle esportazioni di beni italiani e l'80% di quelle totali, compresi i servizi.

IL PIANO 2030-50 SFRUTTA IN CHIAVE DI SVILUPPO I CAMBIAMENTI IN CORSO



SUL SOLE. L'11 e il 15 novembre due inserti speciali sul piano Italia di Confindustria. Nel primo articoli su Politiche fiscali (Mariotti), Europa (Pari), Riforme e politiche pubbliche (Robiglio), Lavoro (Stirpe), Education (Bignardi), Export (Beltrame). Nel secondo: Transizione digitale (Marchesini-Gubitosi), Ricerca e Salute (De Santis-Rocca), Transizione ecologica ed energetica (Piovesana-Riegna), Coesione e infrastrutture (Mazzuca-Grassi), Finanza per la crescita (Orsini).



Peso:1-2%,23-35%

Credito d'imposta 4.0 al fotofinish con il nodo della cessione ai soci

INVESTIMENTI

Incertezze in caso di società di persone incapienti.
La posizione delle Entrate

Apertura della Dre Sardegna che permette ai soci di usare il credito non compensato

Gian Paolo Tosoni

Mancano poche settimane alla scadenza del termine per l'acquisto di beni strumentali nuovi che consentono di usufruire del credito di imposta fino al 40% del costo; agevolazione introdotta dalla legge 160/2019 che ha convertito in credito di imposta il maxi e iper ammortamento (quest'ultimo per i beni interconnessi gestiti da remoto).

Talvolta alcuni dubbi possono frenare l'investimento. Una incertezza riguarda la possibilità di trasferire il credito di imposta ai soci nel caso in cui la società di persone (o srl trasparente) sia incapiente per compensare il credito. Ai sensi del comma 191 dell'articolo 1 della legge 160/2019, il credito di imposta è utilizzabile in com-

pensazione in 5 quote annuali di pari importo (tre anni per i beni immateriali), a decorrere dall'anno successivo a quello di entrata in funzione del bene. Qualora il credito non trovi compensazione con imposte e contributi a debito, il residuo non può essere riportato nell'anno successivo. Inoltre il comma 191 dispone che il credito d'imposta non può formare oggetto di cessione o trasferimento neanche all'interno del consolidato fiscale.

Questa circostanza frena gli investimenti da parte delle società di persone, in particolare delle società semplici agricole che sarebbero interessate a investimenti in beni strumentali nuovi interconnessi, nell'ambito dell'agricoltura di precisione. Però le società semplici agricole che non assolvono l'Irap e non risultano a debito di

Iva, possono utilizzare il credito di imposta per compensare le imposte e i contributi solo se assumono manodopera dipendente.

Qualora fosse possibile trasferire il credito di imposta ai soci aumenterebbe ovviamente la capienza con l'Irpef e i contributi personali e magari con l'Imu o altro. In realtà qualche passo in senso positivo le Entrate lo hanno compiuto. Con la risposta n. 85 del 5 marzo 2020, l'Agenzia ha risposto favorevolmente al trasferimento del credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, al collaboratore della impresa familiare e ai soci di società di persone. Precisa l'Agenzia che in forza del principio della tassazione per trasparenza delle società di persone il reddito di partecipazione imputato ai soci ha la stessa natura di quello conseguito dalla società. Quindi c'è continuità tra società e socio e non si concretizza la cessione del credito che sarebbe vietata. Pertanto le società di persone indicano in dichiarazione il credito maturato e quello già utilizzato entro il termine di presentazione della dichiarazione (quadro RU) e utilizzano il residuo anche attribuendolo ai soci (sezione VI-B redditi società di persone), in tutto o in parte in proporzione alle quote di partecipazioni agli utili.

Ancor meglio la direzione Sardegna che rispondendo a un interpellato privato (n. 921-231720209), ha confermato il medesimo criterio ma con riferimento al credito di imposta sui nuovi investimenti di cui alla legge 160/2019. In questa occasione l'Agenzia, richiamando anche la risoluzione n. 163/E/2003, prevede che il limite

temporale di utilizzo del credito continua a valere anche per l'utilizzo del credito attribuito al socio.

Quindi, in presenza di investimenti in beni strumentali nuovi, perfezionati mediante interconnessione entro l'anno 2020, nell'anno 2021 scatta il diritto a portare in compensazione un quinto del credito di imposta, che deve essere consumato in tale anno, da parte della società di persone che ha effettuato l'investimento, o dei soci. Nella risposta della direzione Sardegna si legge che se per esempio nel 2021 la società attribuisce al socio la prima quota annuale del credito d'imposta non utilizzato, il socio potrà utilizzarla solo, e fino a concorrenza delle scadenze fiscali per il 2021. Quindi il socio ha la facoltà di utilizzare il credito che la società gli imputerà, per la parte eccedente a quella utilizzata direttamente dalla società.

La procedura potrebbe funzionare anche se la società attribuisse ai soci in tutto o in parte il credito già a inizio del periodo di imposta, fermo restando che sia la società che i soci dovranno darne ragione nel quadro RU e quindi nella dichiarazione del 2021, per il 2020 di entrambi per il primo quinto. Se il socio dovesse aspettare l'imputazione in dichiarazione dei redditi che scade a novembre, del credito della società, avrebbe pochissimo tempo per utilizzarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

Nel ristori bis fondo a chiamata

Conte. Forse già stasera il decreto che stanziava 1,5-2 miliardi di aiuti da attivare con Dm. Prima apertura a nuovo deficit

L'incognita Tari. Rischio tariffa rifiuti piena sulle attività chiuse perché i Comuni non possono più introdurre sconti

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Il caos sulla geografia delle restrizioni antiCovid investe i tavoli del ministero dell'Economia dove si lavora al decreto Ristori-bis. E viceversa, perché i problemi di risorse per aiutare le attività economiche spiegano una parte importante dei travagli del Dpcm.

La sfida del nuovo provvedimento, che potrebbe arrivare già stasera in consiglio dei ministri come annunciato dal premier Conte, è già complicata di suo. Perché questa volta occorre provare a modulare gli aiuti in base alle variabili territoriali, che possono cambiare di settimana in settimana. Per questo si ragiona su un fondo, in cui far confluire gli 1,5-2 miliardi oggi a disposizione, da attivare poi con decreto ministeriale di volta in volta per correre in aiuto delle attività chiuse nelle diverse zone. Una sorta di meccanismo «a chiamata», complicato di suo, che si trova anche a sfidare la farraginosità delle decisioni sulle misure anticontagio evidenziata in modo netto dallo stesso debutto del Dpcm post-datato.

Il sistema in realtà è duplice (Sole 24 Ore di ieri). Perché una serie di chiusure è decisa in modo omogeneo a livello nazionale, per esempio gli stop nei fine settimana dei centri commerciali che ieri hanno manifestato la loro contrarietà alla decisione. Per queste categorie, in ogni caso, il criterio sarà analogo a quello seguito con il primo decreto Ristori, con un indennizzo automatico parametrato a quello di primavera per chi l'aveva già ricevuto, e con un'istanza (e quindi tempi un po' più lunghi) per chi è al primo aiuto come i soggetti con fatturato 2019 supe-

riore ai 5 milioni.

A questa base nazionale si dovrebbe poi aggiungere il reticolo di integrazioni chiamate a seguire il reticolo dei divieti locali. Un bar o un ristorante, per esempio, hanno già ottenuto il diritto a un primo, parziale indennizzo per le chiusure obbligate alle ore 18, ma in molte regioni (quelle rosse e arancioni per il nuovo Dpcm) dovranno fermare del tutto l'attività: e qui dovrebbe intervenire l'integrazione.

La stessa dinamica dovrebbe essere seguita dagli aiuti fiscali e contributivi per chi chiude, rappresentati da esenzione dal saldo Imu, credito d'imposta sugli affitti di ottobre-dicembre e sospensione dei contributi per i dipendenti. Nel pacchetto rischia però di non rientrare la Tari, ed è un problema. I Comuni hanno dovuto chiudere i conti entro il 31 ottobre, e oggi non possono più introdurre sconti tariffari per quest'anno: senza un intervento, quindi, i negozi chiusi rischiano di dover pagare la tariffa rifiuti in formula piena pur non utilizzando il servizio.

Per evitarlo servirebbe un contributo statale (sui mesi di primavera la certificazione degli effetti Covid sui conti dei Comuni ha appena riconosciuto una riduzione Tari del 10% finanziabile con gli aiuti centrali). Ma le risorse scarse, lasciate libere dalle rimodulazioni possibili di fine anno, sono un altro degli ostacoli per la messa a punto del nuovo decreto. Anche per questo nel confronto fra il premier Conte e i capidelegazione della maggioranza è tornato a pesare il tema del nuovo scostamento di bilancio. Che si faccia, prima o poi, è ormai dato per certo. Che si proceda prima di fine anno è probabile, nonostante le resistenze iniziali al Mef. Per procedere, però, è necessario aspettare l'arrivo in Parlamento della

legge di bilancio, che è agganciata ai numeri dell'ultima Nade. Anche per questo ieri Conte ha detto per il nuovo decreto «gli stanziamenti ci sono», ma che in ogni caso il governo è pronto a tornare in Parlamento a chiedere nuovo deficit. Senza indicare date. Nella maggioranza c'è però anche chi ricorda che con lo scostamento di fine luglio il Parlamento ha autorizzato un deficit dell'11,9% del Pil, l'1,2% in più del livello raggiunto oggi e, se necessario, potrebbe essere possibile utilizzare quello spazio con una «semplice» risoluzione che cambi i saldi della Nade. Tutto questo intrico dovrà sciogliersi nelle intenzioni del governo nelle prossime ore, quando è atteso un consiglio dei ministri per esaminare il nuovo decreto Ristori. Nella stessa occasione a Palazzo Chigi dovrebbe tornare in scena la manovra, ufficialmente approvata «salvo intese» il 18 ottobre ma ancora distante dall'approdo in Parlamento.

Il via libera del governo al nuovo provvedimento sbloccherebbe anche i lavori del Senato sul primo decreto Ristori, su cui i tecnici di Palazzo Madama hanno accusato il governo di «scarsa trasparenza» sulle coperture. Oggi inizieranno le audizioni, ma è ancora da fissare il termine per gli emendamenti. Anche perché il decreto-bis potrebbe alla fine confluire in quel provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una terza proroga allunga di 12 mesi lo stato d'emergenza per gli eventi meteorologici dell'ottobre 2018

Chi subisce danni diretti

Tra i comparti che hanno subito danni diretti e che ora aspirano a ottenere i nuovi aiuti a fondo perduto ci sono il comparto dei bus turistici, il commercio al dettaglio e gli ambulanti, gli atelier di abiti da sposa, gli allestimenti fieristici, il settore delle bomboniere, il commercio al dettaglio di prodotti tessili e calzature, il settore della vendita di cibi da asporto (pizzerie), agenzie di viaggio, tour operator e corsi di danza

I SETTORI CHE CHIEDONO IL FONDO PERDUTO



Peso: 32%



Palazzo Madama. Il via libera del governo al nuovo decreto Ristori sbloccherebbe anche i lavori del Senato sul primo decreto Ristori, su cui i tecnici di Palazzo Madama hanno accusato il governo di «scarsa trasparenza» sulle coperture

11,9%

DEFICIT AUTORIZZATO CON LO SCOSTAMENTO

Lo scostamento di fine luglio il Parlamento ha autorizzato un deficit dell'11,9% del Pil, l'1,2% in più del livello raggiunto oggi



Bus turistici.
Tra i settori più colpiti dagli effetti economici della pandemia



Peso: 32%

Banda larga, incentivi estesi al mondo delle imprese

TLC

Un plafond da 515 milioni (80% al Sud) ma prima serve la notifica a Bruxelles

**Andrea Biondi
Carmine Fotina**

Tre fasce di incentivo, legate alla velocità di connessione. È questo, a quanto ricostruito dal Sole 24 Ore, lo schema emerso lunedì sera dopo una riunione del Cobul (il comitato interministeriale per la banda ultralarga) che ha esaminato il programma di bonus alle aziende per internet veloce. Ci sono a disposizione 515,8 milioni per contributi fino a 2.500 euro per nuove sottoscrizioni o avanzamenti di contratto. «Il bacino potenziale – dice Gian Paolo Manzella, sottosegretario dello Sviluppo economico – è stimabile tra 800 mila e 1,1 milioni di imprese». Micro, piccole e medie imprese che hanno attualmente connessioni al di sotto dei 30 Megabit al secondo. Per la partenza occorreranno però ancora alcuni mesi. «Il prossimo passo dopo la decisione del Cobul – aggiunge Manzella – sarà la notifica della misura alla Commissione europea. Contiamo di passare, nei primi mesi del 2021, all'attuazione».

La prima fascia prevede un bonus di 300 euro (durata minima della sottoscrizione 18 mesi) per velocità da 30 a 300 Mbps. Con la seconda fascia (durata minima sempre 18 mesi) si sale a 500 euro, e a 1.000 se ci sono anche costi di allaccio, per velocità superiori a 300 e fino a 1 Gigabit al secondo. Nella terza categoria (durata minima di 24 mesi) ci saranno bonus di 2 mila euro (2.500 euro se ci sono costi di allaccio) per velocità superiore a 1 Gbps. Le

risorse saranno divise per fasce: 30% alla prima, 60% alla seconda, 10% alla terza. E soprattutto, trattandosi di risorse del Fondo sviluppo e coesione, dovrà essere rispettato il vincolo di destinazione territoriale a favore del Mezzogiorno per l'80 per cento. Questo elemento ha portato, su richiesta delle Regioni rappresentate dall'assessore del Friuli Venezia Giulia Sebastiano Callari, alla possibilità per i soli governatori del Centro-Nord di pianificare in autonomia la gestione dei voucher sia in termini di distribuzione delle risorse tra fasce sia in termini di Comuni oggetto dell'intervento.

I bonus alle imprese rientrano nella "Fase 2" che seguirà la "Fase 1" in cui, a partire da lunedì prossimo, saranno le famiglie con Isee (indicatore della situazione economica equivalente) non superiore a 20 mila euro a poter richiedere un voucher fino a 500 euro per avere la connessione veloce a internet e per dotarsi di un personal computer o un tablet.

La dote in questo caso è di 204 milioni, messa a disposizione all'interno di un meccanismo accompagnato da grandi polemiche. Gli operatori hanno segnalato problemi dovuti a troppi oneri e controlli a proprio carico. Aires e Ancra, i rivenditori di elettrodomestici, hanno proposto ricorso al Tar (sarà discusso il 14 novembre) non es-



Peso: 16%



sendo fra i soggetti che possono vendere i device. Anche Altroconsumo con una lettera aperta, ripresa da un'interrogazione di Bergamini (Fi), segnala criticità, fra cui il i fondi a disposizione non solo per nuove linee ma anche per un upgrade tecnologico di linee esistenti (per il quale gli operatori «non applicano fee di attivazione o costo mensile addizionale»). L'associazione è arrivata addirittura a scrivere che il ricorso Aires, per la sospensiva, «può rappresentare un'opportunità per rivedere la misura». Da ultimo anche Uncem (Comunità montane) ha parlato di meccanismo che può «aumentare i divari» perché «vi si potrà accedere solo in Comuni

dove sono presenti reti ad alta velocità, mancante in troppi territori».

Nella fase successiva dovrà arrivare anche il voucher per le famiglie con Isee superiore. C'è stata una lunga discussione sul tetto di 50 mila euro e alla fine, con un compromesso, si è deciso di lasciarlo solo per i primi tre mesi, riservandosi di rimuovere del tutto il limite se la misura non funzionerà. «È positivo il fatto che si parta almeno per le famiglie meno abbienti - dice Callari - ma come Regioni abbiamo stigmatizzato il tempo perso visto che erano già state prese delle decisioni a maggio, poi la burocrazia ha rallentato tutto. E al-

l'alba dei nuovi lockdown territoriali ne paghiamo il conto vista la necessità di banda per studenti in didattica a distanza e lavoratori in smartworking».

B RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CARATTERISTICHE

Da 300 a 2.500 euro

Con la Fase 2 sono previsti incentivi per la banda ultralarga nelle imprese. Potenzialmente interessato è un bacino compreso fra 800 mila e 1,1 milioni di imprese. Per loro sono previsti bonus compresi fra 300 e 2.500 euro. Tre fasce d'incentivo legate alla velocità di connessione. La prima fascia prevede un bonus da 300 euro per contratti della durata di almeno 18 mesi per velocità comprese fra 30 e 300 Mbps. I 2.500 euro andranno per contratti da 24 mesi con velocità superiori al Giga



Peso: 16%

ENERGIE RINNOVABILI: IL PIANO TOTO HOLDING

Parco eolico da 9 miliardi nel mare di Sicilia

Stefano Elli — a pag. 13

Maxi parco eolico da 9 miliardi, piano di Toto nel mare di Sicilia

ENERGIE RINNOVABILI

Il progetto prevede 190 turbine in grado di generare a regime 2,9 Gigawatt

Darà energia a 3,4 milioni di famiglie per un fatturato di 1 miliardo all'anno

Stefano Elli

Il progetto ha un nome in codice: MeDWos: Mediterranean wind off shore. Prevede la costruzione di un parco eolico in mare aperto, a 60 chilometri dalle coste siciliane e di fronte alle coste tunisine. Con il sistema floating: cioè con pale ancorate ma non infisse nel fondale, una tecnologia studiata e perfezionata per salvaguardare al massimo l'ambiente. Il parco, formato da 190 turbine, sarà in grado di generare, a regime, una potenza di 2,9 Gigawatt. Il progetto cuba investimenti totali per nove miliardi di euro e vede in prima linea il binomio Toto holding e la sua controllata Renexia, branch operativa nel comparto delle energie rinnovabili. Ieri ha preso il via ufficialmente l'iter autorizzativo con la presentazione al ministero delle Infrastrutture della domanda per la concessione marittima necessaria e con lo scooping inviato al ministero dell'Ambiente. Obiettivo: ottenere, entro il primo semestre del 2023, la valutazione di impatto ambientale. Una volta risolte le questioni preliminari ci si attende poi l'intervento finanziario del fondo statunitense Apollo Global management. Tra Toto holding e Apollo, infatti, dallo scorso agosto è già pienamente operativo

un accordo che ha portato il private equity newyorchese a entrare con il 20% nel veicolo statunitense di Toto holding, US Wind Ltd, controllato dalla stessa Renexia e che è sfociato nella progettazione di un parco eolico al largo delle coste del Maryland con l'obiettivo di generare 2 Gigawatt (vedere articolo a fianco).

«Per l'Italia e per la Sicilia sarà un investimento imponente che avrà un significativo impatto sull'economia dell'isola anche sul fronte dell'occupazione — spiega Riccardo Toto, direttore generale di Renexia — Per questa ragione abbiamo incaricato Deloitte di elaborare una stima sull'effettivo impatto del progetto sull'occupazione locale, sulla scorta di quanto già abbiamo fatto negli Stati Uniti.

Una volta completati i lavori — prosegue Toto — (prevediamo entro la prima metà del 2025) l'impianto andrà a fornire energia a 3,4 milioni di famiglie con un fatturato medio compreso tra i 120 e i 150 euro per Megawatt per oltre un miliardo di euro l'anno». Massimo sarà il coinvolgimento del sistema delle imprese internazionali, nazionali e locali in uno sforzo che andrà rivolto sia alla scelta dei partner specializzati in una tecnologia, quella delle pale eoliche, che si evolve molto rapidamente (i cui leader di mercato sono General Electric e Siemens), sia alle imprese che si incaricheranno dell'installazione delle turbine e della manutenzione degli impianti.

Le gigantesche pale, dunque, non saranno infisse nel fondale sottoma-

rino ma fissate con un avanzato sistema di ancoraggi riducendo in modo significativo l'impatto sull'ambiente, in un'area di mare scelta in base alla profondità (che varia dai 100 ai 600 metri) e saranno collocate a circa 3,5 chilometri l'una dall'altra. «La distanza — chiarisce Toto — è stata giudicata adeguata per non ostacolare in nessun modo sia il traffico marittimo commerciale, sia quello turistico, nonché per non disturbare le rotte migratorie degli uccelli, in ogni caso la distanza del parco eolico dalle coste siciliane è tale per cui l'impianto sarà totalmente invisibile dalla costa. Ci tengo a sottolineare che nel corso di questi mesi abbiamo avviato un percorso di condivisione con importanti associazioni ambientaliste.

Per fare solo due esempi: su ogni pala abbiamo previsto l'installazione di radar e telecamere in grado di tracciare e segnalare gli spostamen-



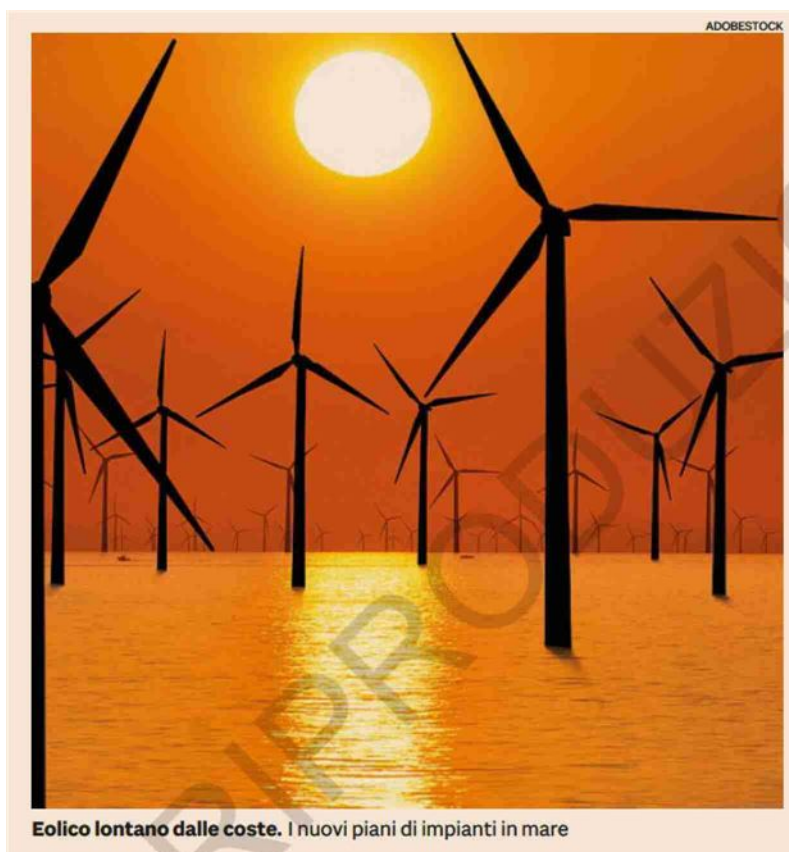
Peso: 1-1%, 13-26%

ti dei cetacei presenti nel Mediterraneo, così come abbiamo previsto alloggiamenti idonei a consentire agli uccelli migratori di potere posarsi, e quindi riposare, durante i voli di trasferimento dall'Africa all'Europa e viceversa. L'obiettivo è quello di inviare lo Studio di impatto ambientale (Sia) già corredato dal placet delle associazioni».

Per quanto riguarda i capitali impiegati Toto ci tiene a specificare che «saranno certamente capitali propri e intendiamo al più presto aprire dei tavoli utili al coinvolgimento di società italiane per la parte industriale per invitarle a costruire insieme a noi una solida ed efficiente catena del

valore. Sarà il primo parco di queste dimensioni e il fatto di essere i first mover ci darà un vantaggio competitivo indubbio, il nostro progetto può sicuramente essere definito come il game changer delle rinnovabili». Renexia è attiva anche nello sviluppo di progetti per la produzione dell'idrogeno per autotrazione. «In particolare per quanto riguarda l'area di Taranto – insiste Toto – abbiamo presentato la scorsa settimana al Cis un progetto nel quale puntiamo a costruire tre o quattro parchi eolici per complessivi 26 Megawatt. Ci proponiamo poi di costruire un elettrolizzatore per trasformare l'energia solare prodotta in idrogeno per trazione. L'idea è quella di utilizzare l'idrogeno ottenuto per la mobilità pubblica della città di Taranto ma pure fare in modo di fornire l'idrogeno prodotto alla vicina raffineria dell'Eni che essendo una delle poche in Europa a non essere alimentata da un oleodotto, ha un movimento abnorme di autocisterne in entrata (con il prodotto grezzo) come in uscita con il prodotto raffinato».

D RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 13-26%

Domande al via e accordi entro fine anno per il Fondo nuove competenze

LAVORO

Operativo lo strumento che finanzia le ore di formazione dei dipendenti

Per i programmi di aggiornamento possibile inizio anche nel 2021

Silvia Ciucciiovino
Enzo De Fusco

Al via le domande per attivare i percorsi di formazione utilizzando le risorse del Fondo nuove competenze purché i datori di lavoro abbiano la regolarità contributiva. È stato pubblicato ieri sul sito dell'Anpal il bando che rende operativo il fondo che consente il finanziamento del costo dell'ora di lavoro destinata alla formazione e dei relativi contributi.

Possono presentare istanza per l'accesso al fondo i datori di lavoro privati che abbiano realizzato entro il 31 dicembre 2020 specifiche intese di rimodulazione dell'orario di lavoro per mutate esigenze organizzative e produttive dell'impresa, ovvero per favorire percorsi di ricollocazione dei lavoratori.

La presentazione delle istanze, sottoscritte dal legale rappresentante dell'azienda o da suo delegato, può avvenire utilizzando appositi moduli allegati al bando o via pec. Alla domanda vanno allegati l'accordo collettivo, il progetto formativo, l'elenco dei lavoratori coinvolti, con l'indicazione per ognuno del livello contrattuale e del numero di ore di riduzione dell'orario da destinare ai percorsi di sviluppo delle competenze.

La società capogruppo può presentare un'istanza unica per tutte le società del gruppo alle-

gando la documentazione riferita a ciascuna di esse. In questo caso l'accordo sindacale può anche essere unico per tutte le società interessate.

I datori di lavoro che presentano una domanda ne possono presentare successivamente un'altra, nelle medesime modalità, a patto che l'istanza riguardi nuovi lavoratori. Nulla vieta, dunque, che l'accordo sottoscritto entro il 31 dicembre 2020 possa prevedere un percorso strutturato su più moduli, diversi per destinatari e per periodi temporali, da svolgere nel 2021.

Opportunamente il bando non stabilisce che l'avvio della formazione debba avvenire entro il 31 dicembre 2020 come sembrava richiedere il decreto interministeriale attuativo dell'articolo 88 del Dl 34/2020. Ciò consente di utilizzare tutto il periodo fino al 31 dicembre 2020 per sottoscrivere l'accordo. D'altronde, tra presentazione della domanda, istruttoria e relativa approvazione, è quasi scontato che il tutto possa protrarsi anche oltre il 31 dicembre, rendendo di fatto impossibile l'avvio della formazione prima del nuovo anno.

Ai fini dell'approvazione dell'istanza, Anpal richiede alle Regioni e alle Province autonome interessate di esprimere un parere sul progetto formativo. Decorsi dieci giorni dalla data di richiesta il parere si intende acquisito positivamente per silenzio assenso.

Se il progetto formativo ha necessità di essere chiarito o integrato, l'Anpal attiva una procedura che deve esaurirsi entro dieci giorni. Il perdurare dell'incompletezza comporta il rigetto della domanda. Ad ogni modo, anche in caso di rigetto la domanda potrà essere presentata di nuovo. Il bando conferma che i corsi devono essere realizzati entro i 90 giorni dall'approvazione della domanda.

Nel caso di istanza presentata dai fondi paritetici interprofessionali e dal fondo per la formazione e il sostegno al reddito dei lavoratori somministrati il termine finale per realizzare i percorsi di sviluppo è elevato a 120 giorni. Questi tempi, tuttavia, rischiano di essere eccessivamente stringenti visto il momento di lockdown per molte zone del Paese, probabilmente sarà necessario un approccio più elastico per evitare il flop dell'iniziativa.

In caso di dubbi le aziende potranno porre specifici quesiti all'indirizzo Pec dell'Anpal e le risposte saranno rese disponibili come chiarimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

IN SINTESI

1. Destinatari

Può essere richiesto dai datori di lavoro del settore privato che entro il 31 dicembre 2020 stipulano accordi collettivi di rimodulazione dell'orario di lavoro

2. Risorse

Il fondo ha una dotazione di 730 milioni di euro. Le domande vengono gestite dall'Anpal in base all'ordine cronologico di presentazione

3. Erogazione

Il contributo viene erogato per il 70% subito e il 30% a saldo, entro 40 giorni dalla conclusione della formazione



Peso: 19%

L'ANALISI

Fame di energie rinnovabili nel Mezzogiorno

**Nino Amadore
Jacopo Giliberto**

Prima di tutto, un numero. In attesa che vengano elaborati i dati del mese di ottobre appena finito, in settembre le fonti rinnovabili d'energia hanno soddisfatto il 36% della domanda italiana di corrente elettrica (fonte: Terna). Un anno fa la copertura di energia pulita era il 33%. Le fonti rinnovabili di energia, tema caldissimo in questi giorni di sensibilità climatica, sono uno dei modi per assicurare una ripresa verde e sostenibile. Non a caso le fonti rinnovabili hanno incentivi importanti che migliorano il rendimento economico: le agevolazioni normative sull'energia prodotta rendono più certo il rientro da un investimento reso insicuro dall'aleatorietà della materia prima energetica, cioè sole, vento, pioggia.

Il Mezzogiorno può averne vantaggi. A Naro, in provincia di Agrigento, l'azienda agricola Val Paradiso ha tutte le strutture aziendali alimentate con energia pulita grazie all'uso combinato di un impianto minieolico da 11 chilowatt, un impianto fotovoltaico da 52 chilowatt e un impianto termico a biomasse. È un modello, raccontato da Legambiente nel rapporto sulle Comunità rinnovabili, che si vorrebbe esteso il più possibile.

A parte qualche eroe dell'energia pulita, il Mezzogiorno è in sostanziale ritardo. La Puglia,

racconta la Legambiente, è la regione in cui vi sono le maggiori installazioni delle "nuove" rinnovabili, ossia solare e eolico, nell'ordine 2.500 e 2.600 megawatt installati. (Le "vecchie" rinnovabili è il grande idroelettrico con la diga, tipico delle Alpi e di parte degli Appennini, con quasi 150 anni di storia).

Il rallentamento degli ultimi anni è dovuto soprattutto alle barriere non tecnologiche che trovano i progetti nei territori. È il comitatismo sfrenato. Il no a tutto. «In molte Regioni italiane — protesta il rapporto di Legambiente — è di fatto vietata la realizzazione di nuovi progetti da rinnovabili, visto l'incrocio di burocrazia, limiti posti con il recepimento delle linee guida nazionali e veti dalle soprintendenze (che spesso evidenziano una vera e propria ossessione nei confronti dell'eolico)».

Tra le proposte degli ecologisti per superare la molestia visiva c'è proprio la realizzazione di progetti eolici offshore, così al largo da essere invisibili agli esteti del paesaggio. Tuttavia questi progetti disturbano il panorama anche quando sono invisibili, com'è accaduto in Adriatico al largo di Rimini (la Legambiente lo sostiene ma diversi politici romagnoli lo contestano) e lontano dalle coste della Sardegna (la Regione che brucia carbone e petrolio si oppone a gran parte dei progetti rinnovabili).

In Sicilia gli obiettivi oggi

sembrano diversi rispetto a qualche anno fa quando la Regione — era guidata da Raffaele Lombardo — decise lo stop ai nuovi parchi eolici.

Oggi invece il nuovo Piano energetico regionale prevede per l'eolico nel 2030 di raddoppiare la produzione del 2016 (erano 2,8 miliardi di chilowattora) per arrivare a regime sui 6 miliardi di chilowattora. «Tale incremento di energia prodotta — si legge nel piano regionale — sarà realizzato, principalmente, attraverso il revamping e repowering degli impianti esistenti e, per la quota residua, attraverso la realizzazione di nuove realtà produttive». Nel Piano energetico regionale non vi sono dettagli su impianti offshore ma già in giugno la danese Copenhagen Offshore Partners, con il fondo Copenhagen Infrastructure Partners, aveva annunciato un investimento di 740 milioni costruire un impianto composto da 25 pale galleggianti da 10 megawatt ciascuna a 35 chilometri da Marsala, nel Canale di Sicilia.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%

L'argomento nel documento programmatico di bilancio inviato alla Commissione Ue

Servono certezze sul piano 4.0

Necessarie norme più chiare sui crediti d'imposta

DI PASQUALE MURGO*

In attesa che trovi conferma dal punto di vista normativo, il Documento programmatico di bilancio 2021 inviato dal governo alla Commissione europea lo scorso 18 ottobre 2020 indica tra i target fissati dalla strategia europea per la crescita e l'occupazione, tra gli altri, l'estensione al 2021 degli incentivi fiscali previsti nel Piano di transizione 4.0 (già Industria 4.0) e la loro rimodulazione al fine di favorirne l'efficacia. Considerato che il prossimo 31 dicembre 2020 risulterebbero in scadenza i termini per sostenere le spese ed effettuare (o «ordinare») gli investimenti agevolati, l'indicazione contenuta nel documento programmatico è di assoluta rilevanza e dovrebbe essere l'occasione per dare certezza e stabilità agli incentivi fiscali previsti nel Piano di transizione 4.0. Ad oggi, la disciplina degli incentivi fiscali in ottica 4.0, dopo diverse proroghe annuali spesso disarticolate tra loro, è contenuta nella legge n. 160/2019 e si compone dei seguenti crediti di imposta:

- credito di imposta del 6% per investimenti fino a 2 milioni di euro (introdotto in sostituzione del c.d. super ammortamento) attribuito in relazione agli investimenti effettuati in beni strumentali nuovi;

- credito di imposta del 40% per investimenti fino a 2,5 milioni di euro e del 20% tra 2,5 e fino a 10 milioni di euro (introdotto in sostituzione del c.d. iper ammortamento per i beni materiali) attribuito in relazione agli investimenti effettuati in beni strumentali nuovi compresi nell'allegato A della legge di bilancio 2017;

- credito di imposta del 15% per investimenti fino a 700.000 euro (introdotto in sostituzione del c.d. iper ammortamento per i beni immateriali) attribuito in relazione agli investimenti effettuati in beni immateriali strumentali nuovi compresi nell'allegato B della legge di bilancio 2017;

- credito di imposta del 12% per attività di ricerca e sviluppo (introdotto in sostituzione del precedente credito R&S calcolato con modalità incrementale rispetto alla media del periodo 2012-2014) maggiorato per le imprese del Mezzogiorno ed attribuito in relazione alle spese sostenute entro un tetto massimo di 3 milioni di Euro;

- credito di imposta del 6% per le attività di innovazione tecnologica maggiorato al 10% per le spese aventi determinate caratteristiche di innovazione ed attribuito in relazione alle spese sostenute entro un tetto massimo di 1,5 milioni di Euro;

- credito di imposta del 6% per le attività di design e ideazione estetica attribuito in relazione alle spese sostenute entro un tetto massimo di 1,5 milioni di Euro;

- credito di imposta c.d. formazione 4.0. con percentuali differenti a seconda della dimensione dell'impresa (50% per le piccole imprese, 40% per le medie imprese, 30% per le grandi imprese con tetto elevabile al 60%, per tutte le imprese, in caso di spese sostenute per particolari categorie di lavoratori) ed attribuito in relazione alle spese sostenute per la formazione del personale dipendente in ottica 4.0.

In questo scenario, quindi, la prossima, attesa, estensione temporale dei suddetti incentivi fiscali in scadenza

al 31 dicembre 2020, dovrebbe essere l'occasione per confermare le modalità di determinazione dei crediti, come delineati nella legge n. 160/2019 evitando nuove modifiche o cambi di passo nelle modalità di applicazione degli incentivi. In tale ottica, sarebbe sicuramente opportuno ampliare l'orizzonte temporale a disposizione degli operatori per effettuare gli investimenti o sostenere le spese agevolate (esempio triennio 2021-2023) in un quadro normativo stabile e certo ove si potrebbe, al più, considerare l'innalzamento delle aliquote dei crediti di imposta e la riduzione dei tetti di spesa.

Inoltre, come richiesto anche da **Confindustria** nel documento: il coraggio del futuro Italia 2030-2050, al fine del miglioramento della liquidità generale delle imprese, si potrebbe estendere il meccanismo dello sconto o della cessione del credito reso generalizzato dall'art. 121 del dl n. 34/2020, anche ai crediti di imposta previsti nel Piano di transizione 4.0. che nell'attuale formulazione legislativa non sarebbero cedibili nemmeno nell'ambito del consolidato fiscale.

Infine, sarebbe auspicabile, sempre nel quadro di maggiore certezza per gli operatori, introdurre a livello legislativo una chiara delimitazione delle fattispecie sanzionatorie applicabili in caso di er-



Peso: 42%



rori nella determinazione ed utilizzo dei crediti di imposta limitando a casi ben circostanziati e definiti le sanzioni molto pesanti previste in caso di crediti inesistenti.

****consigliere Fondazione centro studi Ungdcec***

——© Riproduzione riservata——■



Peso:42%

Intervista al governatore dell'isola

Musumeci "Campania salvata Sicilia no. È una scelta politica"

di Carmelo Lopapa

ROMA — «Ci hanno imposto la zona arancione. È un provvedimento unilaterale, non concordato. E a molti appare dettato più da motivazioni politiche che scientifiche. L'autonomia in questi giorni è in vacanza. Per il governo centrale lo è da un pezzo. Gli episodi sono tali e tanti da farmi convincere sempre più del fatto che siamo di fronte a un pericoloso ritorno al centralismo romano che tende a mortificare e avvilire le autonomie regionali».

Presidente Nello Musumeci, la Sicilia non è "gialla", come forse si aspettava, ma "arancione", con la Puglia. Perché non lo accettate?

«Ho avuto solo un colloquio in serata con il ministro della Salute Speranza, nel corso del quale è emersa la nostra destinazione alla zona arancione, con le inevitabili restrizioni e chiusure che ne conseguono. Ho manifestato tutto il mio dissenso e ho chiesto che il governo adotti subito tutte le iniziative finanziarie necessarie: centinaia di migliaia di imprese siciliane, piccole e medie, sarebbero bloccate. Imprenditori, commercianti e i loro dipendenti hanno il diritto di mantenere la famiglia».

Il premier Conte sostiene che la classificazione dipende dal profilo sanitario di ogni regione. Qual è la vostra situazione?

«Mi dice il ministro della Salute di aver ricevuto un report dal quale emergerebbe la nostra posizione borderline. Con i dati di queste ore dovremmo essere a un Rt pari a 1,2. Dunque al di fuori della zona

arancione».

E invece perché ci siete finiti?

«Mi verrebbe facile risponderle. Il ministro Speranza sostiene che la valutazione non può essere fatta su un dato giornaliero ma su una media nel recente periodo. Vuole un dato su tutti? Oggi la Campania ha avuto oltre quattromila nuovi positivi, la Sicilia poco più di mille. La Campania ha quasi 55 mila positivi, la Sicilia 18 mila. Vogliamo parlare del Lazio? Ricovera oggi 2.317 positivi a fronte dei 1.100 siciliani, con 217 in terapia intensiva contro i nostri 148. Eppure Campania e Lazio sono in zona gialla. Perché questa spasmodica voglia di colpire centinaia di migliaia di imprese siciliane? Al governo Conte chiediamo di modificare il provvedimento, perché ingiusto e ingiustificato».

Non pensa che bloccare i trasferimenti da e per la Sicilia possa servire, come già avvenuto?

«Sì, in primavera abbiamo chiuso l'isola e ridotto gli ingressi del 91 per cento. Ma adesso si poteva adottare una misura meno pesante».

E perché?

«Perché abbiamo reclutato e mobilitato centinaia di operatori alla ricerca del positivo asintomatico da isolare, siamo in grado di fare centinaia di migliaia di tamponi rapidi».

Possibile che abbiano pesato le scarse terapie intensive?

«Ne abbiamo più di 500, ma lavoriamo per arrivare a 800. Ad oggi 148 posti occupati».

Voi governatori eravate contrari

alla tripartizione, preferivate il lockdown nazionale. Ma non era un modo per scaricare le responsabilità sul governo?

«Un'accusa che non regge. Abbiamo dimostrato che il potere di restrizione, unico assegnatoci, è stato esercitato con senso di responsabilità. Noi conosciamo bene il territorio, le sue esigenze. Nessuno ha mai pensato di sottrarsi alle proprie responsabilità. Mi auguro che questo clima di pregiudizio del governo verso le regioni possa finire».

Si fa presto ad accusare Roma.

Nessuna autocritica da fare?

«Abbiamo trasmesso il 18 luglio il nostro piano degli interventi necessari. La delega al presidente della Regione per poter operare come commissario è arrivata con firma del commissario Arcuri solo l'8 ottobre. Abbiamo aperto i cantieri in pochi giorni. No, nessuna responsabilità della Regione. Avremmo potuto avviare i lavori a luglio e alcuni sarebbero stati già completati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è un pericoloso ritorno al centralismo romano che mortifica le autonomie



PRESIDENTE SICILIANO NELLO MUSUMECI



Peso: 30%



Crescono le applicazioni in cloud e le interazioni tra i robot grazie alla connettività. L'emergenza Covid a sorpresa spinge gli investimenti. In futuro impianti gestiti a distanza

INDUSTRIA 4.0, ANCHE L'OPERAIO VA IN REMOTO

È diventata una scelta di sopravvivenza. Senza la digitalizzazione totale dei processi produttivi l'azienda finisce fuori mercato perché l'emergenza Covid sta operando una selezione darwiniana che porterà a una profonda selettività nell'offerta al termine della pandemia. A settembre e ottobre, rileva l'osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano, anche gli imprenditori più refrattari a investire sulla connettività degli impianti e sull'interazione tra le macchine nelle linee di montaggio hanno compreso che gli investimenti non sono più rinviabili. Dal punto di vista fiscale — dal piano Calenda ad oggi — si è passati dal super-ammortamento per i beni strumentali al credito d'imposta. L'incentivo resta anche se comunicativamente il governo non lo ha sbandierato più di tanto. Ma — al netto delle policy pubbliche — la divaricazione di competitività tra chi ha operato il salto digitale e chi non lo ha fatto è diventata lampante, tale da indurre anche chi era in ritardo a correre ai ripari nonostante fatturati e margini operativi

in contrazione nell'anno terribile 2020. La tecnologia poi sta facendo il resto. All'alba di un'altra rivoluzione in arrivo: il 5G, il nuovo standard di telefonia mobile che abbassa i tempi di latenza nell'interazione tra le macchine al livello della risposta del cervello umano rendendo sempre più «remotizzabile» anche la manutenzione degli impianti.

Potremmo coniare un neologismo per capire dove stiamo andando: *machine tool sharing*. Siamo all'inizio di una nuova era dell'industria. In cui si sta affermando — e l'Italia potrebbe intercettare una posizione di leadership se solo lo capisse per tempo — il «leasing operativo» delle macchine. Chi produce beni strumentali — come gli impianti per la produzione di beni (il nostro Paese è tra i leader mondiali nel settore) — può affermarsi sui mercati globali. A tendere, grazie al 5G che introduce un'ampiezza di banda su cui transitano miliardi di dati al secondo, sarà possibile gestire un impianto dalla Lombardia per un cliente in Cina. Le nostre aziende sono delle best prac-

tice, ad esempio, sulle macchine per il confezionamento. La domanda asiatica sta continuando a trainare ed è sempre più evidente che le nostre multinazionali tascabili possono non solo vendere le macchine ma anche il servizio di assistenza e manutenzione. Gestendo eventuali problematiche anche a migliaia di chilometri di distanza e intervenendo anche con capacità predittiva sui guasti. Potremmo chiamarlo «revamping digitale». Ecco perché il mercato nel 2019 ha avuto un'accelerazione non compromessa dai dati provvisori accumulati ora nell'anno Covid. Nell'anno passato il settore ha movimentato 3,9 miliardi di euro. Si sono incrementate le applicazioni 4.0 nelle imprese italiane: il 40% ha investito più del 2018 e in media oggi se ne contano 4,5 per azienda, con un forte sviluppo di soluzioni Cloud e Analytics per la catena del valore, oltre che IoT per le fabbriche, mentre si affacciano le prime applicazioni di intelligenza artificiale (il 7% ne ha già implementato qualcuna). Una trasformazione che ha permesso di accresce-

re l'export delle aziende e che però ora implica una profonda ricalibratura delle competenze in fabbrica. Gli otto «Centri di competenza» sull'Industria 4.0 ancora non riescono compiutamente a stimolare il trasferimento tecnologico nelle aziende. Servirebbe una migliore cinghia di trasmissione coinvolgendo maggiormente le associazioni datoriali e sindacali. Perché, rilevano molti osservatori, l'operaio è ormai quasi diventato un colletto bianco. Che ha bisogno di un aggiornamento costante altrimenti rischia di andare fuori mercato ampliando il bacino dei sussidi come la cassa integrazione. Allo stesso tempo i programmi formativi nelle scuole andrebbero ricalibrati. Incentivando i giovani a frequentare gli Its, gli istituti tecnici ad alta specializzazione.

Fabio Savelli

L'urgenza delle scelte

Gli investimenti in digitale delle aziende sono ormai dettati dalla sopravvivenza

I Competence center

I centri di competenza di Industria 4.0 al lavoro per trasferire le tecnologie alle pmi



Peso: 33%

TRAMITE LA PIATTAFORMA USA 14 MILA IMPRESE ITALIANE ESPORTANO PER 500 MILIONI

Le pmi all'estero via Amazon

Attraverso il suo e-commerce passano 6 mila vendite l'ora. Intanto Microsoft si allea con la Cdp per la sostenibilità

DI FRANCESCO BERTOLINO

Ogni minuto le piccole e medie imprese italiane vendono oltre 100 prodotti tramite Amazon, ogni ora più di 6 mila, fra maggio 2019 e maggio 2020 circa 60 milioni. I numeri forniti ieri dalla stessa società danno la misura di quanto la piattaforma e-commerce sia diventata un'infrastruttura indispensabile per la crescita delle pmi nazionali e nei mesi di lockdown anche per la loro sopravvivenza. Ad Amazon sono iscritte 14 mila aziende italiane, 2000 in più della precedente rilevazione e concentrate soprattutto in Lombardia e Campania e Lazio. Queste pmi che hanno registrato in media vendite per 75 mila euro ciascuna, in crescita rispetto ai 65 mila euro dell'anno precedente, ed esportato per oltre 500 milioni di euro. Di queste circa 600 hanno superato il milione di euro di giro d'affari sulla piattaforma. I dati dimostrano le opportunità offerte dalla vetrina globale di Amazon a realtà che altrimenti non avrebbero risorse finanziarie e tecnologiche sufficienti per l'internazionalizzazione. Ma evidenziano anche qualche

rischio che la collaborazione reciprocamente vantaggiosa fra Amazon e pmi (che il colosso ha cura di definire sempre «partner») possa trasformarsi in una dipendenza delle seconde dalla prima. Negli anni, del resto, Amazon ha investito molto per diventare uno snodo cruciale del commercio in Italia e in Europa. Nel Paese il colosso fondato da Jeff Bezos ha speso 5,8 miliardi in 10 anni per creare centri logistici, assumere 8.500 persone e da ultimo creare una nuova regione cloud Aws a Milano.

Investimenti che hanno pagato eccome: nel 2019 Amazon ha registrato nel Paese 4,5 miliardi di ricavi. La crisi pandemica rappresenta un'occasione per rafforzare il legame con le pmi già presenti sulla piattaforma e per attrarne di nuove. Ma Amazon non è il solo gigante americano ad aver messo gli occhi sull'Italia, un mercato tecnologicamente arretrato e perciò con ampi margini di crescita. Anche Microsoft ha lanciato un piano di investimenti da 1,5 miliardi di nel Paese. Nel piano rientra anche l'Alleanza per la Sostenibilità annunciata ieri da Microsoft Italia in colla-

borazione con Cariplo Factory. L'obiettivo, si legge in una nota, è creare un ecosistema di imprese e attori istituzionali per «promuovere una crescita sostenibile dell'Italia attraverso il digitale, in linea con i piani europei per il rilancio delle economie dei paesi membri e con il Piano nazionale New Green Deal». Come in altri progetti, il colosso di Redmond è riuscito a coinvolgere istituzioni pubbliche e private quali l'università Bocconi, Cassa di Risparmio di Roma e Prestiti, il Politecnico di Milano, Intesa, Italgas, Snam e Flowe (la challenger bank di Mediolanum). Microsoft sembra infatti aspirare anche a esercitare un'influenza lato sensu culturale, oltre che commerciale. Prova ne sia che ieri ha presentato per la prima volta in Italia una demo del suo Sustainability Calculator, un nuovo strumento che, attraverso intelligenza artificiale e altri strumenti di analisi sofisticati, fornisce informazioni utili ad aziende e organizzazioni su come stimare e ridurre le proprie emissioni. (riproduzione riservata)



Jeff Bezos



Peso: 34%

IL PIANO REGIONALE

Terapie intensive e posti Covid dedicati ecco la nuova mappa ospedale per ospedale

MARIO BARRESI pagina 5

Terapie intensive e degenze Covid ecco la mappa negli ospedali siciliani

Il nuovo piano. A regime, entro fine mese, 3.612 posti dedicati, compresi quelli a bassa intensità
Il documento approvato dal Cts: «Così si può gestire l'aumento dei contagi». Il ruolo dei privati

MARIO BARRESI

CATANIA. Il quadro è cambiato. E «appare evidente», nell'attuale scenario epidemico, segnato da un «allarmante dato sulla mortalità» negli ospedali siciliani, che anche la strategia anti-Covid sia modificata. La Regione lo mette nero su bianco nella «rimodulazione delle rete ospedaliera Covid-19», operativa dopo il via libera del Comitato tecnico-scientifico: oggi «non è derogabile», si legge nella relazione, attivare «una più adeguata e diversa gestione della attuale, crescente curva epidemica presente sul territorio regionale», con un'offerta fondata su «un numero sufficiente» di ospedali «con adeguata distribuzione territoriale» per assicurare «un idoneo e consistente numero di posti letto nelle diverse discipline che caratterizzano il percorso del paziente Covid».

E allora la strategia della Regione muta, passando «da un modello a fisarmonica relativo al riassetto organizzativo del singolo ospedale a un modello a fisarmonica inglobante l'intera rete sanitaria regionale».

Come? Il piano, anticipato su *La Sicilia* di ieri, prevede tre diversi livelli di cura dedicata esclusivamente a pazienti Covid: alle terapie intensive e alle degenze ordinarie si aggiungono i ricoveri in «bassa intensità», «Rsa, I-pab e Cta, oltre che hotel convenzionati per ospitare - spiega l'assessore alla Salute, Ruggero Razza - i pazienti meno gravi ma comunque bisognosi di assistenza sanitaria».

E tutto ciò con la rassicurazione che la sanità siciliana non resterà chiusa

per l'emergenza virus. «Lo sviluppo del piano, fortemente voluto dal governo Musumeci, tiene conto - precisa Razza - del mantenimento dell'assistenza sanitaria per le altre patologie non Covid. La Sicilia, infatti, è una delle Regioni che al momento non ha sospeso le cure diverse dal Coronavirus né ha ridotto gli interventi programmati».

Ma veniamo ai tempi e ai numeri. Il piano prevede due diversi orizzonti temporali. Il primo è imminente: entro il 15 novembre. A quella data il governo regionale assicura l'attivazione di 272 posti di terapia intensiva e di 1.536 degenze ordinarie, tutti esclusivamente dedicati ai contagiati dal coronavirus. A questi si aggiungono 689 posti per pazienti meno gravi in strutture non ospedaliere. Ma dopo 15 giorni è previsto un ulteriore aumento della capienza: le terapie intensive raggiungeranno, all'ultima scadenza, 416 posti dedicati esclusivamente al Covid «a cui potranno aggiungersi posti di terapia sub-intensiva convertibili a seconda delle eventuali necessità». Le degenze ordinarie raggiungeranno 2.384 ricoveri dedicati, mentre saranno 812 i posti letto a disposizione nelle strutture a bassa complessità.

L'offerta di posti Covid, a regime, si concentrerà nei territori delle tre Città metropolitane: a regime, e cioè entro la fine del mese, 251 posti di terapia intensiva sui 416 programmati e 1.502 per i ricoveri ordinari su una disponibilità finale di 2.384. Si punta molto sugli ospedali (e non solo) di Palermo, Catania e Messina, «particolarmente interessate dal contagio». Scendendo

nel dettaglio etneo, il San Marco sarà un hub-Covid, con 28 terapie intensive e 100 degenze ordinarie, che diventeranno 150. Così gli altri ospedali: 20 rianimazioni e 60 posti Covid al Garibaldi Centro, mentre a Nesima soltanto 60 degenze ordinarie e al Policlinico solo 14 terapie intensive; al Cannizzaro 7 rianimazioni (9 a regime e 40 (90 a fine mese) in reparto. Un contributo sarà dato anche dagli ospedali di provincia: Acireale (a regime 14 e 90 posti) e Biancavilla (8 e 40). A Palermo l'hub è il Cervello (al 30 novembre 24 terapie intensive e ben 250 degenze ordinarie), mentre a Messina si punta sul tandem Policlinico-Papardo: a regime, in tutto, 31 rianimazioni e 141 posti ordinari.

Anche la sanità privata avrà la sua fetta di posti nel nuovo piano. Indicate come Aiop nella tabella ufficiale, le cliniche a regime daranno un contributo di 20 terapie intensive (12 nel Catanese) e 250 degenze ordinarie (150 a Catania e 80 a Siracusa), con l'Ismett che mette a disposizione 10 rianimazioni che diventeranno 20.

Nella riunione del Cts di martedì notte s'è risolto anche il caso, piuttosto burrascoso nel dibattito fra gli e-

Peso: 1-2%, 5-57%



sperti, dell'ospedale di Petralia. Nella prima fase saranno «posti tecnici di area critica con anestesista dedicato»; nella seconda subentrerà una «convenzione con la Fondazione Giglio e terapia in loco». Nel Ragusano, infine, una postilla per gli ospedali di Modica e Vittoria: i 4 posti d'intensiva a testa saranno «tecnici di area critica con anestesista dedicato»

Twitter: @MarioBarresi

IL PIANO DELLA REGIONE

		Terapie intensive		Malattie infettive Degenze ordinarie		Bassa Complessità	
		entro il 15/11	entro il 30/11	entro il 15/11	entro il 30/11	entro il 15/11	entro il 30/11
 Agrigento	● Ospedale Agrigento	14	14	60	80	-	-
	● Ospedale Ribera	-	10	20	50	-	-
	● Ospedale Sciacca	6	6	-	30	-	-
	● RSA Covid (Sciacca)	-	-	-	-	12	18
	● CTA Covid (Ribera)	-	-	-	-	20	20
	● IPAB Covid	-	-	-	-	30	60
Caltanissetta	● Ospedale Sant'Elia	8	28	60	90	-	-
	● Ospedale Gela	-	8	-	50	-	-
	● RSA Covid (Caltanissetta)	-	-	-	-	30	50
Catania	● Ospedale Garibaldi Centro	20	20	60	80	-	-
	● Ospedale Garibaldi Nesima	-	-	20	50	-	-
	● Ospedale Cannizzaro	7	9	-	30	-	-
	● Ospedale San Marco (HUB)	28	28	-	-	12	18
	● Policlinico Rodolico	14	14	-	-	20	20
	● Ospedale Biancavilla	8	8	-	-	30	60
	● Ospedale Acireale	8	14	-	-	-	-
	● Strutture private (Aiop)	-	12	-	-	-	-
	● RSA La Madonnina	-	-	-	-	-	-
	● RSA Grammichele	-	-	-	-	-	-
	● Hotel Covid	-	-	-	-	-	-
Enna	● Ospedale Umberto I	10	10	70	70	-	-
	● ASP Enna	-	12	-	70	-	-
	● Covid Hotel	-	-	-	-	30	30
Messina	● Policlinico G. Martino	12	24	45	86	-	-
	● Ospedale Papardo	7	7	40	55	-	-
	● Ospedale Cutroni Zodda	-	2	12	50	-	-
	● Ospedale Piemonte	-	6	-	-	-	-
	● Strutture private (Aiop)	-	-	45	45	-	-
	● Istituti religiosi (Aris)	-	-	-	-	70	70
	● Covid Hotel	-	-	-	-	40	40
Palermo	● Ospedale Cervello (HUB)	24	24	180	250	-	-
	● Ospedale Civico	21	21	120	145	-	-
	● Policlinico Giaccone	-	8	60	80	-	-
	● Ismett	10	20	-	-	-	-
	● Ospedale Partinico	18	24	96	96	-	-
	● Ospedale Petralia	4	10	50	100	-	-
	● RSA Borgetto	-	-	-	-	40	40
	● Castelbuono	-	-	-	-	40	40
	● Hotel San Paolo	-	-	-	-	200	200
Ragusa	● Ospedale G. Paolo II	17	25	80	80	-	-
	● Ospedale Modica	4	4	37	37	-	-
	● Ospedale Vittoria	4	4	35	35	-	-
	● RSA Covid Ragusa	-	-	-	-	20	20
	● Hotel Covid (foresteria)	-	-	-	-	12	12
Siracusa	● Ospedale Umberto I	16	16	22	50	-	-
	● Ospedale Noto	-	2	40	40	20	20
	● Strutture private (Aiop)	-	8	-	80	-	-
	● Covid Hotel	-	-	-	-	-	30
Trapani	● Ospedale Marsala	12	18	60	90	-	-
	● Ospedale Mazara	-	-	30	30	-	-
	● Ospedale Salemi	-	-	-	-	10	10
	● Covid Hotel	-	-	-	-	15	32
TOTALE		272	416	1.536	2.384	689	812

L'EGO - HUB



Peso: 1-2%, 5-57%

«Rischio alto nei prossimi 10 giorni» Ecco perché l'Isola è zona arancione

MARIO BARRESI

CATANIA. Il punto non è tanto che la Sicilia sia stata definita "zona arancione" dal governo giallorosso, quanto che fra le regioni «a rischio medio-alto» non ci siano, ad esempio, Campania, Lazio e Liguria. E Nello Musumeci, dopo 48 ore di silenzio sul tema, sfoga tutta la sua rabbia subito dopo la conferenza stampa in cui Giuseppe Conte disegna la nuova mappa tricolore. Una scelta «assurda e irragionevole», per il governatore che chiede a Roma di «modificare il provvedimento, perché ingiusto e ingiustificato».

Cos'è successo? Il rating dell'Isola era nell'aria, anche se qualcuno a Palermo sperava ancora di poter rientrare nell'area gialla con i divieti meno rigidi. Imprevedibile, invece, il salvataggio di regioni in condizioni assimilabili. Musumeci esplicita il concetto: «Un dato per tutti, oggi (ieri per chi legge, ndr) la Campania ha avuto oltre quattromila nuovi positivi; la Sicilia poco più di mille. La Campania ha quasi 55mila positivi, la Sicilia 18mila. Vogliamo parlare del Lazio? Ricovera oggi 2.317 positivi a fronte dei 1.100 siciliani, con 217 in terapia intensiva a fronte dei nostri 148. Eppure, Campania e Lazio sono assegnate a zona gialla». Il governatore trasalce la Liguria del suo amico Giovanni Toti, altra ripescata a sorpresa. Ma la sostanza non cambia: la Sicilia resta da sola con la Puglia nel secondo livello dell'emergenza Covid. Di fatto un quasi-lockdown, a partire da domani, per i prossimi 15 giorni. Qualche esempio? I ristoranti e i bar restano chiusi per tutta la giornata (aperti i negozi), vietato uscire dal proprio comune di residenza, domicilio o abitazione, così come entrare o uscire



L'IRA DI MUSUMECI

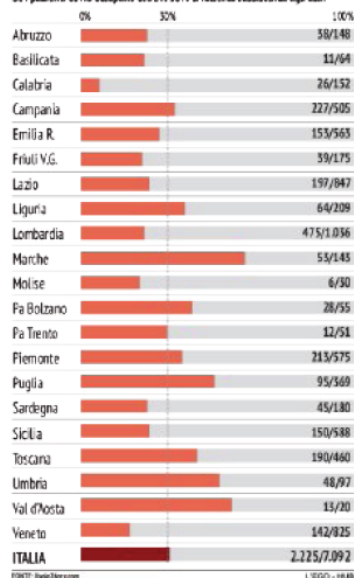
«Assurdo e irragionevole
Campania e Lazio peggio
di noi, il governo cambi
subito il provvedimento»

dalla Regione senza motivate ragioni di lavoro, salute o necessità. «Perché questa spasmodica voglia di colpire anzitempo centinaia di migliaia di imprese siciliane?», si chiede Musumeci aggiungendo sibillino che «le furbizie non pagano».

La bufera politica è servita. E ognuno tira acqua al suo mulino. Il sindaco di Messina, Cateno De Luca, chiede le «immediate dimissioni» dell'«inconcludente assessore Razza» e le «formali scuse ai siciliani» dell'«inconcludente presidente Musumeci». Un tema ripreso dalle opposizioni all'Ars, tanto più dai partiti che, essendo il ministro Ro-

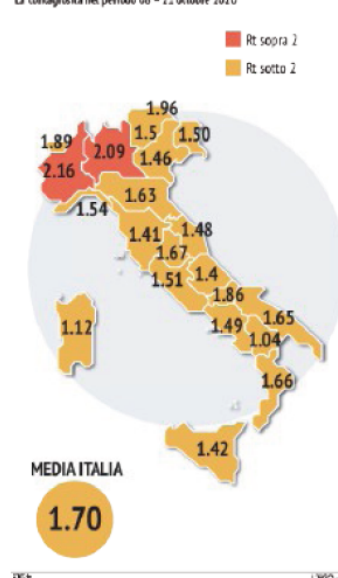
LA SITUAZIONE DELLE TERAPIE INTENSIVE

Se i pazienti Covid occupano oltre il 30% si rallenta l'assistenza agli altri



L'INDICE RT NELLE REGIONI

La contagiosità nel periodo 08 - 21 ottobre 2020



berto Speranza di Leu, si sentono un po' meno in colpa sul verdetto del governo. Per il capogruppo del Pd all'Ars, Peppino Lupo, il governatore è «inadeguato e irresponsabile» perché «se avesse utilizzato il periodo estivo per adeguare le strutture sanitarie la Sicilia sarebbe area gialla». Per il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, è «evidente l'inadeguatezza e l'incapacità della Regione». E il renziano Luca Sammartino addita «le responsabilità», oltre che di Razza, di Musumeci in persona: «La smetta lui di fare furbizie e si metta a lavoro per un sistema sanitario all'altezza». Gianfranco Micciché non vuole

«neanche pensare che Lazio e Campania siano gialle perché dello stesso colore politico della maggioranza che sostiene il governo nazionale». Ma, ipotizzando «marchette sulla pelle dei siciliani», il presidente forzista dell'Ars chiede a Conte di «spiegarci i veri motivi per cui ha deciso di fare morire la Sicilia».

L'ordinanza di Speranza, a norma del Dpcm, dovrebbe essere stata firmata «d'intesa» col governatore. Ma Musumeci la disconosce, pur ammettendo che ci sono stati più contatti: «L'ho detto e ripetuto stasera al ministro della Salute, che ha voluto adottare la grave decisione senza alcuna preventiva intesa

con la Regione e al di fuori di ogni legittima spiegazione scientifica». E allora cos'è successo? La scelta è davvero basata sulle «ragioni politiche» che Musumeci fa esplicitare al suo capogruppo all'Ars, Alessandro Aricò?

La spiegazione ha due radici. La prima è scientifica. Da Roma fonti di ministero della Salute e Iss, già martedì ipotizzavano la zona arancione per la Sicilia. Basata, in numeri assoluti, soprattutto sull'indice Rt (1.42) e sull'occupazione delle terapie intensive (25,5%), vicini rispettivamente alle soglie d'allerta di 1.50 e 30%. Ma gli «indicatori di monitoraggio» che, secondo il report dell'Iss aggiornato al 30 ottobre, condannano l'Isola sono anche altri. Il primo è il trend dei focolai in rapida crescita: da 341 a 504 in una settimana. E poi c'è il «rischio di una escalation a rischio alto nei prossimi 10 giorni», con «più del 50%» di probabilità che le terapie intensive entrino in sofferenza e che l'occupazione dei posti letto nelle aree mediche superi il limite d'allarme del 40%. Alla fine, pur descrivendo la Sicilia con un «basso impatto del Covid-19 sui servizi territoriali», sull'aumento della diffusione del virus l'Iss definisce «alto» il rischio per una «dichiarata trasmissione non gestibile in modo efficace con misure locali (zone rosse)». Ed ecco la pagella finale: classificazione del rischio «alta», con «probabilità alta di progressione» dovuta a «molteplici alerte di resilienza».

Per questo motivo, al di là delle chiacchiere di tutti i colori, la Sicilia è arancione. Quello che non torna, però, è perché le altre regioni in condizioni simili, se non peggiori, siano state graziare. E qui c'è l'aspetto politico: rumors romani sussurrano di un'iniziale dialogo fra Speranza e Musumeci, seppur con qualche perplessità di quest'ultimo, sull'ipotesi di zona arancione. Ma il governatore, magari, se ne sarebbe fatto una ragione se fosse stato in buona compagnia. E dunque adesso si sente tradito. Prima ancora che beffato. Viola di rabbia per il trappolone arancione del governo giallorosso.

Twitter: @MarioBarresi

La maggioranza pone la pietra tombale sul Ponte sullo Stretto

Sì a testo generico su un'idea senza progetto esecutivo per il "Recovery". Intanto treni cinesi arrivano a Napoli

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. L'idea dell'Ue di collegare Helsinki a La Valletta attraverso il "corridoio 5" ha visto la realizzazione, all'estremo Nord, in soli 4 anni, di uno dei più lunghi ponti al mondo, quello di Øresund lungo 16 km che collega Malmö, in Svezia, con Copenaghen, in Danimarca, su una linea che prosegue verso Sud lungo i 7 km del ponte noto come il "Grande Belt" fra la grande isola danese e il Continente europeo. All'estremo Sud del "corridoio 5", invece, dopo oltre 50 anni è impossibile costruire i 3,5 km del Ponte sullo Stretto di Messina, il cui progetto, esecutivo e cantierabile, oggi potrebbe essere ripreso e inserito nel "Recovery Fund". Ma, nonostante il governo

Musumeci stia cavalcando questa battaglia, col favore della Conferenza delle Regioni, anche dimostrando quanto costi l'insularità alla nostra economia, ieri la maggioranza giallorossa ha posto la definitiva pietra tombale sull'idea del Ponte. Infatti, alla Camera è stata bocciata la mozione del centrodestra, prima firmataria la deputata azzurra siracusana Stefania Prestigiacomo, che sosteneva il Ponte, mentre è stata approvata una mozione della maggioranza che dice genericamente che il governo dovrà «individuare la soluzione che possa meglio rispondere alla domanda di mobilità da e per la Sicilia, con la finalità di realizzare un collegamento stabile e veloce dello Stretto di Messina mediante la realizzazione di opere adeguate e la

previsione di mezzi idonei e sostenibili». Il che esclude ogni possibilità di realizzare questo collegamento con i fondi del "Recovery", dato che l'Ue chiede progetti immediatamente cantierabili. E l'idea rispolverata dal governo, quella di un tunnel sottomarino, manca ancora del progetto esecutivo.

Qual è il danno che questo ritardo arrecherà alla Sicilia? Basta guardare a quello che fanno i principali competitor internazionali nel resto d'Italia. In un mese il primo treno container caricato nella città meridionale cinese di Shunde è arrivato senza trasbordi intermedi all'interporto di Nola, in Campania, percorrendo 9.060 km con tre sole tappe negli hub intermodali di Kalinigrad, in Russia, di Rostock, in

Germania, e di Verona. Questo è il secondo ponte intermodale che la Cina apre col Sud Italia, dopo il treno diretto Shenzhen-Duisburg che arriva all'hub intermodale di Melzo, in Lombardia. Sempre lungo la "Via della Seta" cinese, il gruppo Contship ha deciso di incrementare gli investimenti sul terminal di La Spezia e di sostenere, con oltre 60 treni settimanali, i collegamenti da Genova, La Spezia e Ravenna verso Melzo, Dinazzano e Padova, e da qui fino a Rotterdam e nel Regno Unito. Tutta Italia fino a Napoli, Bari e Taranto, quindi, è diventata un corridoio intermodale fra Cina, Mediterraneo ed Europa del Nord, ma la Sicilia con i suoi porti è esclusa da tutto a causa della mancanza dell'attraversamento stabile dello Stretto. ●

La pandemia colpisce di più al Sud

Bankitalia. Famiglie e imprese soffrono per la debolezza dei sistemi locali. Gravi i danni in Sicilia

➡ Nell'Isola, che aveva già perso il 13,2% di Pil, l'export è crollato dell'11,3% e l'occupazione del 2,5%

ANGELICA FOLONARI

ROMA. Gli effetti del coronavirus si sono fatti sentire sull'economia italiana e, se le più colpite in termini di Pil sono le regioni del Nord (le prime ad

sociali e dai provvedimenti che ne hanno previsto il rafforzamento, la disuguaglianza è cresciuta ovunque nel primo semestre del 2020 e più intensamente al Sud, dove si registrano i livelli più elevati di povertà. Costrette a confrontarsi con il nuovo shock economico, in tutte le aree dell'Italia, ma soprattutto al Sud, le famiglie hanno anche ridotto drasticamente i prestiti richiesti alle banche. Il rallentamento ha interessato sia la componente dei mutui residenziali - nonostante l'ulteriore diffusa flessione del costo dei prestiti, soprattutto a tasso fisso - sia quella del credito al consumo.

Inevitabili anche gli effetti sul mondo del lavoro che, dopo due mesi di stagnazione, nella prima parte del 2020 ha subito importanti ripercussioni. Il calo dell'occupazione si è accentuato nel secondo trimestre e al



La crisi da Covid colpisce più al Sud

Sud: si è ridotta rispetto al trimestre precedente dell'1,2% nel Nord, dell'1,1 al Centro e del 4,4 nel Mezzogiorno.

Quanto alle imprese, gli effetti della pandemia portano con sé una tendenza all'aumento dei rischi di sottocapitalizzazione. Tanto che, secondo Ban-

kitalia, alla fine del 2020 si registrerebbe ovunque un incremento della quota di società di capitali in condizioni di insufficienza patrimoniale, pari al 12,4% a livello nazionale. Un dato che non indica una stima precisa, ma che sarebbe peggiore (14%) se non ci fossero state le misure del governo.

I dati della Sicilia sono emblematici: fra il 2007 e il 2018 il Pil è calato del 13,2%; nel primo semestre dell'anno l'export è crollato dell'11,3%, coi settori tradizionali a -25,3%; a giugno 2020 i prestiti alle imprese sono aumentati dell'1% solo grazie alle garanzie statali, quelli alle famiglie dello 0,3%; l'occupazione nel primo semestre è diminuita del 2,5%, la ricerca di lavoro a -23,9%, la forza lavoro giù del 7,1%; la Cig è lievitata da gennaio a giugno del 108%; il deterioramento dei crediti delle imprese è cresciuto del 3,6%. ●